



**Attività conoscitiva preliminare all'esame della
Nota di Aggiornamento del Documento di economia e finanza 2022**

Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica

**Commissioni Speciali riunite
Camera dei Deputati e Senato della Repubblica
9 novembre 2022**

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
2. Gli obiettivi di finanza pubblica	11
Allegato statistico	

Introduzione

La nota sintetica che proponiamo all'attenzione delle Commissioni si sofferma sull'analisi dell'evoluzione recente dell'economia italiana e sulla descrizione del quadro di finanza pubblica predisposto nella versione rivista e integrata della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (di seguito NADEF)¹. Come di consueto, non si entrerà in questa sede nel dettaglio degli interventi previsti nel disegno di legge di bilancio per il 2023, in attesa della loro definizione.

1. Il quadro congiunturale²

Il contesto internazionale

Le prospettive economiche internazionali mantengono un'intonazione negativa.

L'elevata inflazione – trainata dalle quotazioni delle materie prime energetiche – e l'intonazione restrittiva della politica monetaria delle principali Banche Centrali stanno condizionando l'economia internazionale, frenandone la crescita. Ad agosto, il commercio internazionale di beni in volume è cresciuto dello 0,7%, dopo avere segnato il passo nel mese precedente. A ottobre, il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export si è collocato, per l'ottavo mese consecutivo, al di sotto della soglia di espansione di 50, suggerendo una decelerazione della domanda mondiale nei prossimi mesi.

Nell'ultimo mese, i prezzi di petrolio e gas naturale hanno registrato un nuovo disallineamento: la quotazione del Brent a ottobre è aumentata marginalmente a 93,1 dollari al barile (era 90,2 a settembre), mentre i listini del gas naturale europeo hanno segnato un forte calo a 39 \$/mmbtu³ da 59,1 \$/mmbtu.

Nel terzo trimestre, il Pil cinese è cresciuto del 3,9% in termini congiunturali, recuperando ampiamente la flessione dei tre mesi precedenti (-2,7%). Le prospettive per l'economia mantengono, tuttavia, un orientamento negativo, principalmente a causa delle severe restrizioni anti-Covid ancora in atto. A ottobre, gli indici PMI dei servizi e del manifatturiero sono scesi, infatti, sotto la soglia di espansione.

Nello stesso trimestre, il Pil degli Stati Uniti ha segnato un rimbalzo congiunturale (+0,6%) che ha interrotto la fase di riduzione dei ritmi produttivi dei due trimestri precedenti. La crescita è trainata dalle esportazioni nette, mentre la domanda

¹ Il documento è stato approvato nel Consiglio dei ministri dello scorso 4 novembre.

² Si anticipano qui i contenuti della "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana" del mese di ottobre 2022 che verrà diffusa domani.

³ Mille mila unità termiche britanniche; fonte: Banca Mondiale.

interna ha continuato a mostrare segnali di debolezza. A ottobre, l'indice di fiducia dei consumatori rilevato dal Conference Board ha mostrato una ulteriore flessione, con un'ampia correzione dell'indice delle condizioni correnti. Nello stesso mese, il tasso di disoccupazione è aumentato al 3,7%, rispetto al 3,5% del mese precedente. L'inflazione si è mantenuta su livelli elevati (+8,2% tendenziale a settembre da +8,3% di agosto), nonostante i rialzi dei tassi ufficiali che, a novembre, hanno registrato il quarto incremento consecutivo di 75 punti base. Il tasso di cambio del dollaro nei confronti dell'euro ha continuato a oscillare attorno la parità.

Nell'area dell'euro, il Pil è cresciuto dello 0,2% nel terzo trimestre, in rallentamento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,8%). Tra le principali economie, l'Italia ha segnato una crescita congiunturale dello 0,5%, superiore a quella osservata in Germania (+0,3%), Francia e Spagna (+0,2% per entrambi i Paesi)⁴. Nel complesso dell'area euro, l'inflazione ha continuato ad aumentare, toccando un nuovo massimo a ottobre (+10,7% tendenziale, dal +9,9% di settembre), cui hanno contribuito in modo decisivo i prezzi dei beni energetici. A settembre, il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,6%, mentre le vendite al dettaglio in volume hanno evidenziato un moderato miglioramento congiunturale (+0,4%). A ottobre, l'Economic Sentiment Indicator rilevato dalla Commissione è calato, per il quarto mese consecutivo, al di sotto della media storica, con flessioni diffuse a industria e servizi. L'indice è diminuito in Germania e in Italia, mentre è rimasto invariato in Francia ed è migliorato in Spagna.

L'evoluzione recente dell'economia italiana

Nel terzo trimestre dell'anno, è proseguita la fase di espansione del Pil. Secondo la stima preliminare diffusa lo scorso 31 ottobre⁵, l'economia italiana ha fatto registrare una crescita dello 0,5% in termini congiunturali, in decelerazione rispetto al secondo trimestre dell'anno (+1,1%). La variazione congiunturale del Pil è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e nell'industria e di un aumento nel settore dei servizi. Per la componente del terziario, hanno mostrato una particolare vivacità i settori del commercio, alberghi e pubblici esercizi e quello dei trasporti, che congiuntamente rappresentano oltre il 20% del Pil. Gli altri comparti del terziario, incluse le attività non di mercato, hanno segnato nel complesso un aumento moderato. Dal lato della domanda, si rileva un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. La variazione acquisita del Pil per il 2022 è pari al 3,9%.

⁴ Si tratta di stime preliminari.

⁵ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/276776>. Si ricorda che la stima preliminare deriva da una specifica elaborazione dei conti economici trimestrali, effettuata quando l'informazione disponibile sul trimestre più recente è ancora molto parziale.

L'Istat diffonderà il prossimo 30 novembre la stima completa dei Conti economici per il terzo trimestre 2022, mentre il 6 dicembre verranno diffuse le previsioni sul Pil per il biennio 2022-2023, sulla base del modello macroeconomico dell'Istat.⁶

I dati congiunturali più recenti mostrano, tuttavia, segnali di debolezza per l'economia italiana.

Ad agosto, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato del 2,3% rispetto al mese di luglio, ma nella media del trimestre giugno-agosto, il livello della produzione è diminuito dell'1,2% rispetto ai tre mesi precedenti⁷. Ad agosto, il settore delle costruzioni ha segnato un forte recupero congiunturale (+2,7%) che ha interrotto la fase di progressiva riduzione dei mesi precedenti. Nel periodo giugno-agosto, l'indicatore è però in forte calo (-3,6% congiunturale).

La performance delle esportazioni di beni è risultata, nel complesso, positiva. Nonostante il calo registrato ad agosto, le vendite in valore hanno registrato un forte aumento nei primi otto mesi dell'anno (+22,1% rispetto allo stesso periodo del 2021). La crescita è stata positiva anche in termini di volumi esportati (+1,0% nel periodo gennaio-agosto), in particolare sui mercati Ue (+1,5%), mentre è risultata più debole verso i mercati extra Ue (+0,3%). Gli aumenti in volume hanno interessato i beni energetici e i beni di consumo non durevoli, mentre sono in diminuzione le vendite di beni strumentali. Le importazioni in valore, sostenute dall'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche hanno continuato ad aumentare a un tasso più che doppio rispetto a quello osservato per le esportazioni (+46% nei primi otto mesi dell'anno). Anche il volume degli acquisti dall'estero ha mostrato un maggiore dinamismo (+3,2%), con marcati aumenti degli acquisti tra i paesi extra europei (+5,8%).

L'andamento dei prezzi energetici si è riflesso sul saldo commerciale: tra gennaio e agosto 2022, il disavanzo energetico ha superato, in termini assoluti, i 70 miliardi di euro (-23,1 miliardi nello stesso periodo del 2021 e -26,6 miliardi nel 2019). A tale andamento hanno contribuito anche i beni intermedi, il cui disavanzo è stato pari a -17,1 miliardi (rispetto a -1,7 miliardi tra gennaio e agosto 2021 e +4,3 miliardi nello

⁶ Lo scorso 14 ottobre l'Istat ha diffuso le stime relative all'economia non osservata per l'anno 2020, che scontano la forte contrazione dell'attività produttiva e l'impatto della crisi sui comportamenti delle imprese e dei consumatori. Nel 2020, il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 174,6 miliardi di euro, in flessione del 14,1% rispetto all'anno precedente (203,3 miliardi di euro), registrando una contrazione più accentuata di quella del Pil (-7,6%). Di conseguenza, l'incidenza dell'economia non osservata sul Pil si è ridotta di 0,8 punti percentuali, portandosi al 10,5% dall'11,3% del 2019. La contrazione è stata generalizzata per tutte le componenti dell'economia non osservata: il valore aggiunto da sotto-dichiarazione è diminuito di 10,7 miliardi di euro rispetto al 2019, quello generato dall'impiego di lavoro irregolare di 14,6 miliardi, mentre le altre componenti hanno registrato un calo di 1,2 miliardi. Per la prima volta dal 2015, anche l'economia illegale ha segnato una contrazione, riducendosi di oltre 2,1 miliardi rispetto all'anno precedente. Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/275914>.

⁷ Domani verrà diffuso il dato relativo alla produzione industriale del mese di settembre.

stesso periodo del 2019). Nonostante l'ampliamento del surplus per i beni di consumo e strumentali, il saldo complessivo è rimasto negativo per oltre 23 miliardi di euro nei primi otto mesi di quest'anno (38,3 miliardi nello stesso periodo del 2021 e 34,5 miliardi nel 2019).

A ottobre, gli indici di fiducia hanno confermato i segnali di rallentamento registrati nei mesi precedenti. Il clima di fiducia delle imprese ha mostrato un peggioramento in tutti i settori economici, ad eccezione di quello dei servizi di mercato per cui l'indice è rimasto sostanzialmente stabile. Nella manifattura si confermano i segnali di deterioramento evidenziati nel mese precedente e, in particolare, si riducono ulteriormente i giudizi sugli ordini. Aumentano, nel terzo trimestre, le imprese manifatturiere che segnalano aumenti dei costi e dei prezzi come ostacolo alle esportazioni, mentre si riduce marginalmente il grado di utilizzo degli impianti; tra le imprese manifatturiere emerge, inoltre, preoccupazione per l'insufficienza della domanda. Nelle costruzioni si evidenzia un peggioramento dei giudizi sugli ordini.

Le famiglie e il lavoro

A settembre, il mercato del lavoro ha osservato una ripresa del tasso di attività (65,4%, +0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente) che si è riflesso interamente su un aumento del tasso di occupazione (60,2%, da 60,0%); il tasso di disoccupazione è invece rimasto sui livelli del mese precedente (7,9%).

L'aumento dell'occupazione (+0,2% rispetto ad agosto, +46mila unità) interrompe la fase di riduzione avviata nei due mesi precedenti. In particolare, la ripresa dell'occupazione maschile (+0,3%) si è associata a una più intensa riduzione degli inattivi (-1,5%), mentre quella femminile (+0,1%) è legata a una riduzione della disoccupazione (-0,4%).

La crescita degli occupati è avvenuta soprattutto tra i dipendenti permanenti (+0,5%), mentre sono in calo i dipendenti a termine (-0,6%). L'andamento di questi ultimi appare, d'altra parte, in linea con l'evoluzione del fatturato delle imprese che svolgono attività di ricerca, selezione, fornitura di personale: la decelerazione di entrambi gli aggregati, che solitamente mostrano un andamento pro-ciclico, potrebbe costituire un segnale di rallentamento dell'attività economica nei prossimi mesi.

A ottobre, la fiducia di consumatori ha mostrato, del resto, un ulteriore peggioramento dei giudizi sulla situazione economica delle famiglie; nello stesso mese si sono mantenuti su livelli elevati le attese delle famiglie sull'occupazione, mentre quelle delle imprese hanno oscillato sui livelli minimi del mese precedente (ma con un miglioramento contenuto tra le imprese manifatturiere e delle costruzioni).

Nel terzo trimestre 2022, le retribuzioni contrattuali hanno mostrato un aumento tendenziale moderato, sebbene più sostenuto rispetto a quello registrato nel trimestre precedente. La dinamica è stata più vivace nei settori dell'agricoltura, dell'industria e della pubblica amministrazione, per effetto, in quest'ultimo settore, dell'applicazione dei primi rinnovi del triennio 2019-2021. Nel comparto dei servizi, l'aumento più contenuto si lega al perdurare dei ritardi nei rinnovi dei principali contratti del settore. Nella media dei primi nove mesi dell'anno il divario tra la dinamica dei prezzi – misurata dall'IPCA – e quella delle retribuzioni contrattuali è risultato pari a 6,6 punti percentuali⁸.

Secondo le stime dei Conti nazionali relative al secondo trimestre del 2022, le ore lavorate sono cresciute dello 0,9% rispetto al trimestre precedente, registrando il sesto trimestre consecutivo di crescita. Il monte ore risulta ora superiore dello 0,4% rispetto ai livelli pre-crisi; le ore lavorate restano, tuttavia, inferiori ai livelli osservati nel quarto trimestre del 2019 nel settore dei servizi (-1,1%) e nell'agricoltura (-3,5%), mentre sono cresciute nell'industria in senso stretto (+2,2%) e soprattutto nelle costruzioni (+14,8%).

I prezzi

A ottobre, l'inflazione ha segnato una marcata accelerazione.

In base alla stima preliminare, la variazione tendenziale dell'indice per l'intera collettività (NIC) è stata del +11,9% (+8,9% nel mese precedente). La crescita è trainata dai prezzi dei beni energetici (+73,2%, da +44,5% di settembre), in particolare dai listini degli energetici non regolamentati (+79,5%, da +41,2%). Anche l'inflazione dei beni alimentari ha subito un ulteriore progresso (+13,1%, da +11,4% del mese precedente) così come quella degli altri beni (+4,5%, da +4,0%), dove l'aumento è trainato sia dai prezzi dei beni durevoli sia da quelli non durevoli. Le quotazioni dei servizi hanno invece evidenziato una decelerazione tendenziale (+3,7% a ottobre, da +3,9%) caratterizzata dal rallentamento dei prezzi dei servizi ricreativi e culturali legato, verosimilmente, alla chiusura della stagione estiva.

A ottobre, il "carrello della spesa", sintesi dei prezzi dei beni alimentari per la cura della casa e della persona, ha mostrato un'accelerazione (+12,7% da +11,1% del mese precedente). È necessario risalire a giugno 1983 (quando registrarono una variazione tendenziale del +13,0%) per trovare una crescita dei prezzi, su base annua, superiore a quella di ottobre 2022. L'aumento congiunturale ha interessato anche l'inflazione di fondo al netto degli energetici e degli alimentari freschi, salita al 5,3% a ottobre (da 5,0% a settembre). L'inflazione acquisita per l'anno in corso è così aumentata sia considerando l'aggregato generale (8,0% a ottobre da 7,1% a settembre) sia la componente di fondo (3,7% da 3,6%) e quella al netto dei soli beni energetici (4,0% da 3,9%).

⁸ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/276692>.

A ottobre, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha mostrato un rialzo del 12,8% in termini tendenziali; il differenziale tra l'Italia e l'area euro si è ampliato rispetto al mese precedente (+2,1 punti percentuali) come effetto della più intensa accelerazione dei prezzi dei beni energetici⁹.

Poiché l'inflazione continua ad essere in buona parte determinata dai prezzi dei beni – componente che incide in misura maggiore sulle spese delle famiglie con minori capacità di spesa –, il differenziale inflazionistico tra le famiglie più abbienti e quelle con spesa mensile equivalente più bassa – misurato sulla base dell'indice IPCA – si amplia ulteriormente, raggiungendo, nel terzo trimestre 2022, i 4 punti percentuali¹⁰.

Ad agosto, è proseguita la crescita tendenziale dei prezzi all'import (+23,7%, da +21,2% nel mese di luglio), spinti dai listini degli energetici importati e dai beni di consumo. Nella fase della produzione, è proseguita a settembre la fase di aumento dei listini sul mercato interno (+53,0% la variazione tendenziale) trainati in prevalenza dalla componente energia; anche il raggruppamento dei beni di produzione destinati al consumo ha riportato un ulteriore rialzo dei prezzi (+11,1% in termini tendenziali, da +10,4% ad agosto), mentre risultano in accelerazione anche i prezzi alla produzione dei beni intermedi.

La valutazione dello scenario macroeconomico

In attesa del dettaglio dei Conti nazionali che l'Istat rilascerà il 30 novembre è possibile fornire una prima valutazione delle caratteristiche principali della fase di ripresa del ciclo economico che ha interessato le economie europee dopo la crisi legata alla diffusione del Covid-19. Confrontando il valore del Pil misurato a prezzi concatenati nel terzo trimestre del 2022 con la media del 2019, l'Italia ha segnato un deciso miglioramento (+1,3%) superiore a quello delle principali economie europee (+1,0% Francia, +0,4% Germania e -1,6% in Spagna). La fase di ripresa economica italiana è stata guidata dall'ampio recupero degli investimenti, la cui quota sul Pil, misurata a prezzi correnti, è aumentata nel secondo trimestre del 2022 di 3,3 punti percentuali rispetto alla media del 2019, attestandosi al 21,3%, un livello ancora inferiore a quello osservato in Francia e Germania (rispettivamente 24,9% e 22,6%) ma superiore a quello della Spagna (20,4%).

⁹ Secondo la versione dell'indice IPCA "a tassazione costante" (IPCA-TC), in assenza degli interventi di natura fiscale introdotti dal governo al fine di contenere i rincari dei prodotti energetici (in particolare la riduzione dell'IVA sul gas a ottobre 2021 e delle accise sui carburanti a partire dal 22 marzo 2022), l'inflazione sarebbe stata a settembre pari a +10,6% (rispetto al +9,4% registrato dall'indice generale).

¹⁰ Allo scopo di valutare i diversi effetti dell'inflazione sulle famiglie distinte per livelli di consumo, queste sono ordinate in base alla loro spesa equivalente (per tener conto della numerosità di ciascun nucleo familiare e permettere confronti diretti tra i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa) e quindi suddivise in cinque classi (quinti) di pari numero: nel primo quinto (o gruppo) sono presenti le famiglie con la spesa mensile equivalente più bassa (generalmente le meno abbienti) e nell'ultimo quinto quelle con la spesa mensile più alta (le più abbienti). Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/276001>.

L'aumento della quota di investimento è in parte legato alle politiche di sostegno al settore delle costruzioni. Nel periodo considerato, la quota di investimenti in Abitazioni è aumentata di 3 punti percentuali e quella in Fabbricati non residenziali e altre opere di 2,9 p.p.. Tali aumenti si sono accompagnati ad una riduzione della quota di investimenti nei Prodotti di proprietà intellettuale (-2,7 p.p.), aggregato che comprende la ricerca e sviluppo e software, e in Impianti, macchinari e armamenti (-3,2 p.p.). Nel confronto con i principali paesi dell'area euro, al secondo trimestre dell'anno in corso, l'Italia è caratterizzata da una quota elevata di investimenti in Impianti, macchinari e armamenti (34,9%, circa 7 p.p. in più rispetto alla media dell'area euro) e da una contenuta presenza di quelli in Prodotti di proprietà intellettuale (14,6%, circa 5 punti in meno rispetto alla media dell'area euro).

Negli ultimi trimestri, la ripresa economica italiana è stata solo marginalmente sostenuta dai consumi delle famiglie residenti che, nel secondo trimestre 2022, risultavano ancora inferiori al livello medio del 2019 (-2,1% la variazione per i dati concatenati). La riduzione dei consumi delle famiglie sul territorio non è stata omogenea tra le categorie di beni penalizzando prevalentemente le spese per i servizi (-4,2% nel periodo considerato), rispetto a quella dei beni (+1,4%). L'ulteriore disaggregazione per tipologia di spesa, disponibile fino al 2021, evidenziava, rispetto al periodo pre-crisi, l'ampia contrazione registrata per la voce alberghi e ristoranti.

Questo scenario, associato alla presenza di una propensione al risparmio che, nel secondo trimestre 2022, risultava comunque superiore ai livelli pre-crisi, potrebbe avere determinato una tenuta dei consumi, in particolare di quelli nei servizi, anche nel terzo trimestre. I segnali di rallentamento dell'economia, la contemporanea attenuazione dei miglioramenti sul mercato del lavoro, l'elevata inflazione e l'ulteriore peggioramento a ottobre dei giudizi sulla situazione economica delle famiglie potrebbero ora condizionare l'andamento dei consumi in chiusura d'anno e nei primi mesi del 2023. Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato dall'andamento del disavanzo commerciale che, condizionato dall'andamento dei prezzi dei beni energetici, potrebbe manifestare un peggioramento superiore rispetto alle previsioni attuali.

2. Gli obiettivi di finanza pubblica

Lo scorso 21 ottobre l'Istat ha diffuso i principali dati della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP)¹¹, riferiti al periodo 2018-2021, trasmessi alla Commissione Europea in applicazione del

¹¹ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/276372>.

Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht. Nel 2021, l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è risultato in diminuzione di oltre due punti percentuali rispetto al 2020 (dal 9,5% al 7,2%). Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi), seppur negativo (-3,7% del Pil), è risultato in miglioramento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2020, mentre la spesa per interessi in rapporto al Pil ha mostrato una leggera crescita, attestandosi al 3,6% del Pil (era 3,5% nel 2020). Nel 2021 il debito pubblico in percentuale del Pil è pari al 150,3%, in riduzione di 4,6 punti percentuali sul 2020.

Nella versione rivista e integrata della NADEF viene presentato lo scenario programmatico di finanza pubblica per gli anni 2022-2025 e aggiornato, rispetto alla NADEF di settembre, il sottostante quadro tendenziale alla luce del più recente contesto macroeconomico. Per gli anni 2022 e 2023, le stime del deficit tendenziale risultano in linea con quelle contenute nel documento di settembre scorso (rispettivamente 5,1% e 3,4% del Pil). Le previsioni dell'indebitamento netto sono, invece, riviste lievemente in peggioramento sia per l'anno 2024 (dal 3,5% al 3,6%) sia per il 2025 (dal 3,2% al 3,3%). Su queste proiezioni influiscono soprattutto i maggiori oneri connessi agli interessi sul debito pubblico, per effetto della sostenuta dinamica inflazionistica degli ultimi mesi e per l'evoluzione attesa dei tassi di interesse, anche a seguito delle recenti decisioni di politica monetaria della Banca Centrale Europea. Per il triennio 2023-2025, le ricadute negative sui saldi di finanza pubblica della maggiore spesa per interessi sono tuttavia parzialmente compensate dal buon andamento atteso del gettito tributario. In particolare, per il 2023, un saldo primario in miglioramento, rispetto a quanto previsto nella NADEF di settembre, compensa interamente gli effetti della crescita degli oneri del debito, contenendo la revisione al rialzo delle previsioni sul deficit.

Il quadro programmatico per l'anno in corso conferma l'indebitamento netto previsto dal Documento di Economia e Finanza (DEF) al 5,6%, mentre aggiorna, in peggioramento, le stime per il triennio successivo, incorporando gli effetti attesi degli interventi di contrasto al caro energia che saranno introdotti nella prossima legge di bilancio e scontando l'incertezza del quadro economico. Alla luce di ciò, il nuovo sentiero programmatico prevede il livello del deficit in rapporto al Pil al 4,5% nel 2023, al 3,7% nel 2024 e al 3,0% nel 2025 (nel DEF erano rispettivamente 3,9%, 3,3%, 2,8%). Gli interventi di prossima attuazione peggiorano i saldi programmatici rispetto ai tendenziali negli anni 2022-2024. Il differenziale in termini di indebitamento netto fra i due scenari raggiunge il massimo nel 2023, con 1,1 punti percentuali di maggior deficit. Nel 2025, invece, il miglioramento del programmatico sul tendenziale incorpora gli effetti positivi delle manovre sul Pil e sul saldo primario programmatici.

Lo scenario programmatico della NADEF aggiornata prevede una riduzione del rapporto del debito lordo su Pil per l'anno in corso più accentuata rispetto a quanto previsto nel DEF. Nel 2022, l'obiettivo è infatti fissato al 145,7% del Pil (era 147,0%

nel DEF) dal 150,3% nel 2021. Anche nei tre anni successivi gli obiettivi programmatici sono in miglioramento rispetto a quelli del DEF. Sono diverse le ragioni che concorrono a questa evoluzione: dal Pil nominale programmatico più sostenuto al miglioramento del saldo primario del conto della AP (atteso su valori positivi a partire dal 2024). Tali fattori più che compensano il rialzo del costo del debito pubblico connesso ai più elevati rendimenti sui titoli di Stato a reddito fisso e all'inflazione per i titoli indicizzati ai prezzi al consumo. Alla luce di ciò, il rapporto debito pubblico programmatico sul Pil si colloca al 144,6% nel 2023, 142,3% nel 2024 e 141,2% nel 2025.

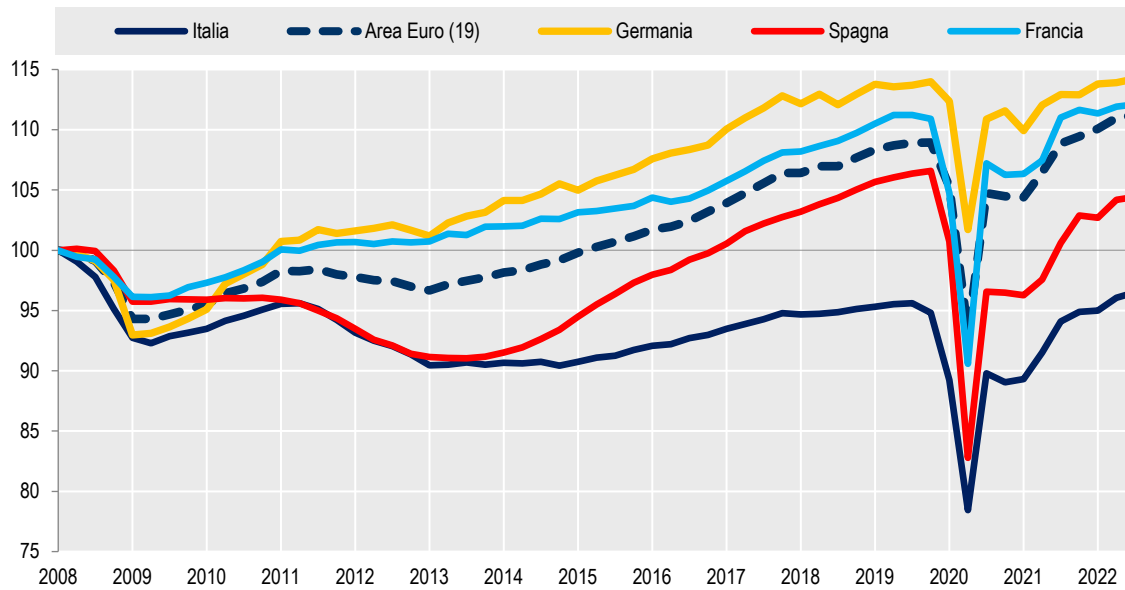
Nel complesso, la nuova NADEF prevede per il 2023 uno sforzo finanziario a supporto di una politica di bilancio espansiva al fine di limitare l'impatto del caro energia, mentre nell'anno successivo e soprattutto nel 2025, il progressivo esaurirsi degli effetti delle misure straordinarie di contrasto della crisi e la ripresa dell'attività economica, dovrebbero aprire una fase favorevole al risanamento dei conti pubblici, come indicato dal ritorno su valori positivi del saldo primario. Sulle prospettive future pesano, tuttavia, diversi fattori di incertezza, come il perdurare della crisi energetica, la decelerazione dell'economia mondiale, il cambio di intonazione della politica monetaria, che aumentano il rischio di una flessione del ciclo economico.

I dati del Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche, diffusi dall'Istat il 5 ottobre¹², forniscono una stima dell'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi dell'anno in corso. Complessivamente, nella prima metà del 2022, si è registrato un rapporto indebitamento netto/Pil pari al 6,0%, in miglioramento di 4 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2021 (10,0%); il saldo primario è risultato negativo ma in miglioramento, con un'incidenza sul Pil pari al -1,7% (-6,4% nello stesso periodo del 2021). Nello stesso periodo la pressione fiscale è pari, nella media dei due trimestri, al 40,4% del Pil, in aumento di 0,4 punti percentuali (40,0% nello stesso periodo del 2021), per effetto della dinamica delle entrate fiscali e contributive più sostenuta di quella del Pil a prezzi correnti.

¹² Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/275484>.

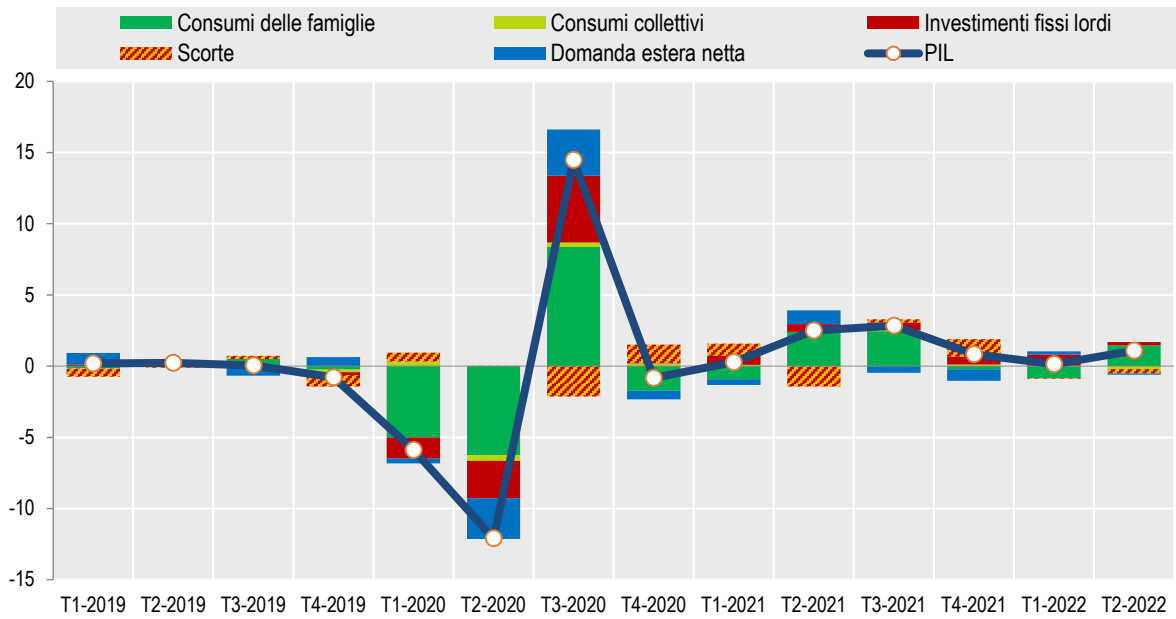
Allegato statistico

Figura 1 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - T1:2008-T3:2022 (stime preliminari)
(numeri indice base T1:2008=100)



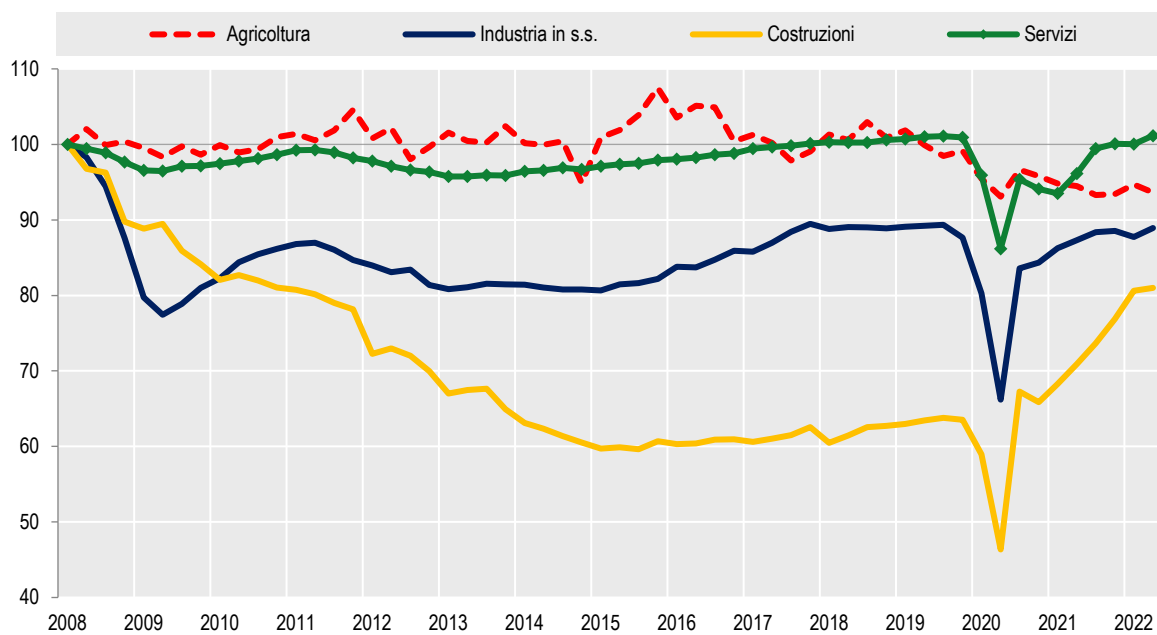
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 2 - Crescita del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda - T1:2019-T2:2022
 (variazioni percentuali congiunturali e valori percentuali)



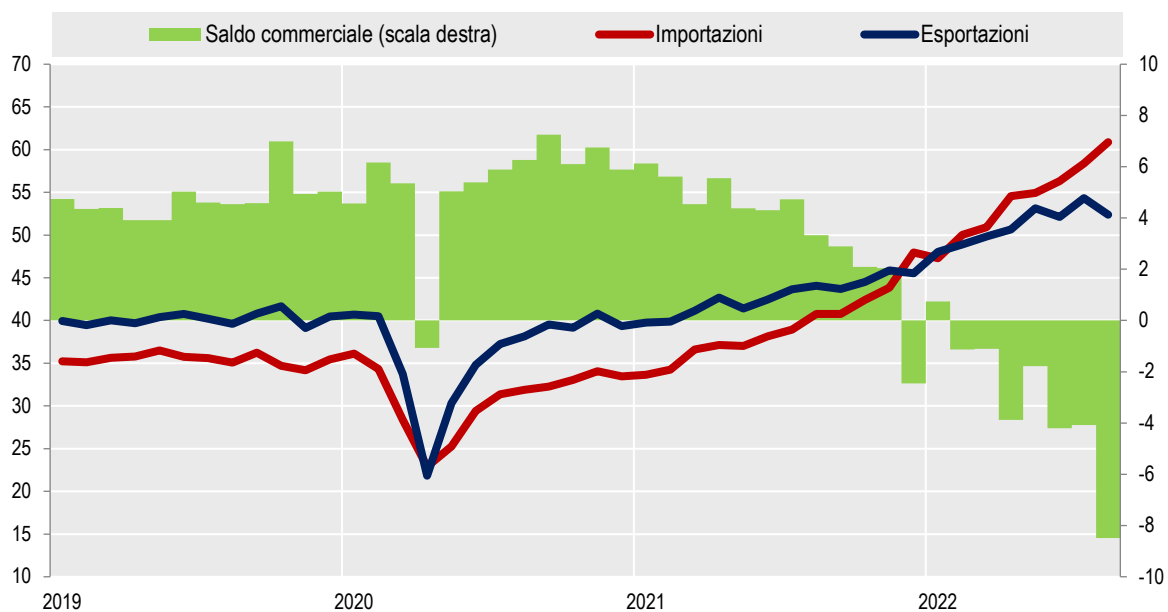
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 3 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia - T1:2008-T2:2022
(valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



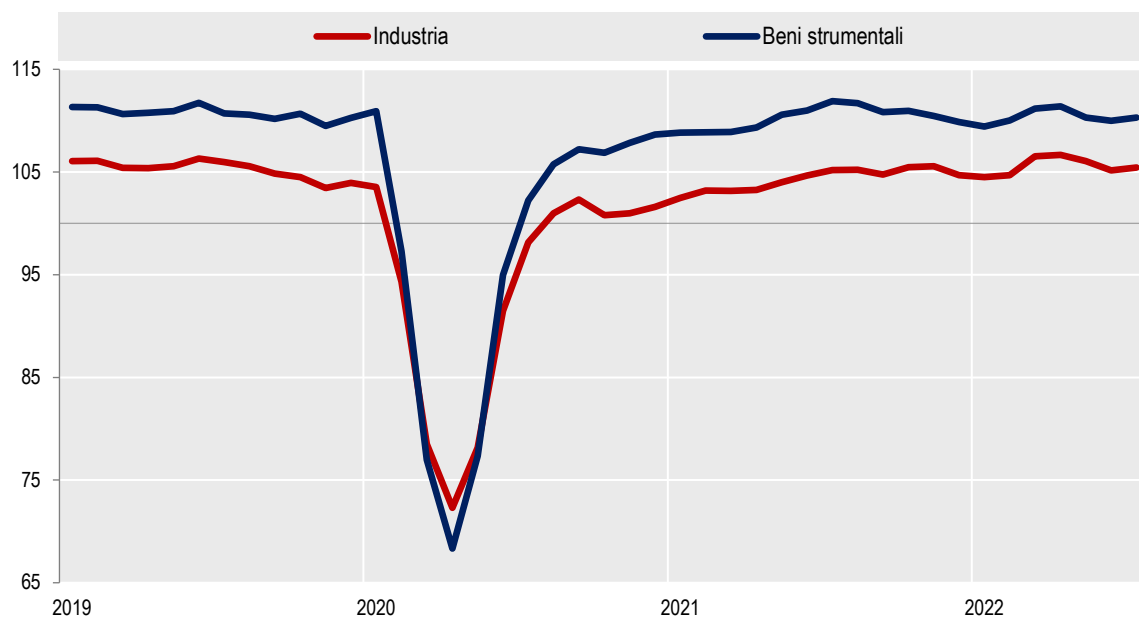
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

**Figura 4 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia -
Gennaio 2019-Agosto 2022**
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



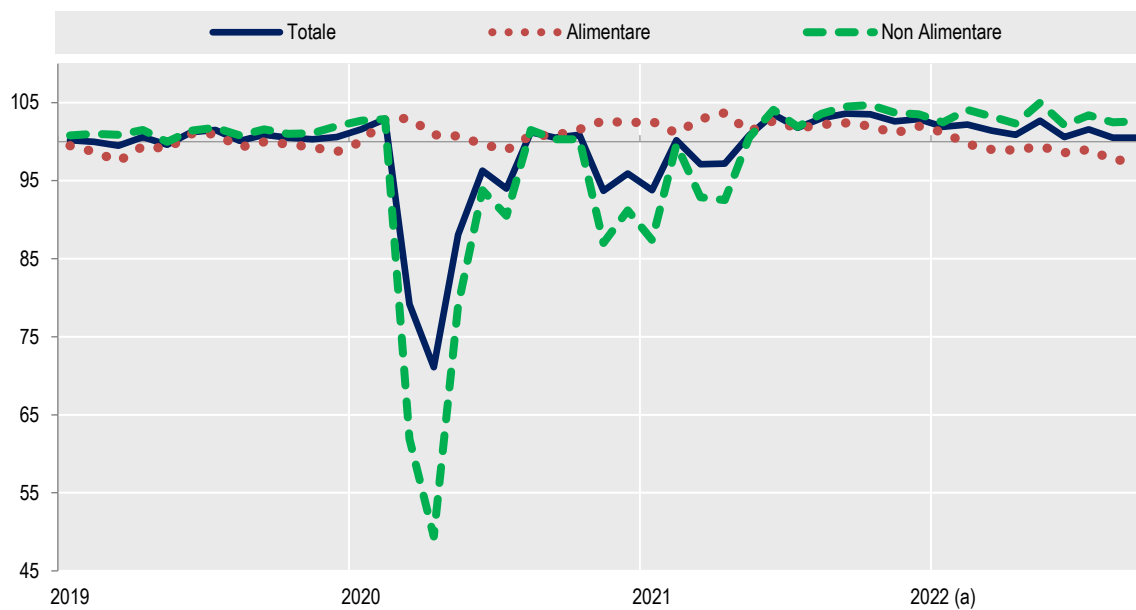
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 5 - Indice della produzione industriale - Gennaio 2019-Agosto 2022
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2015=100)



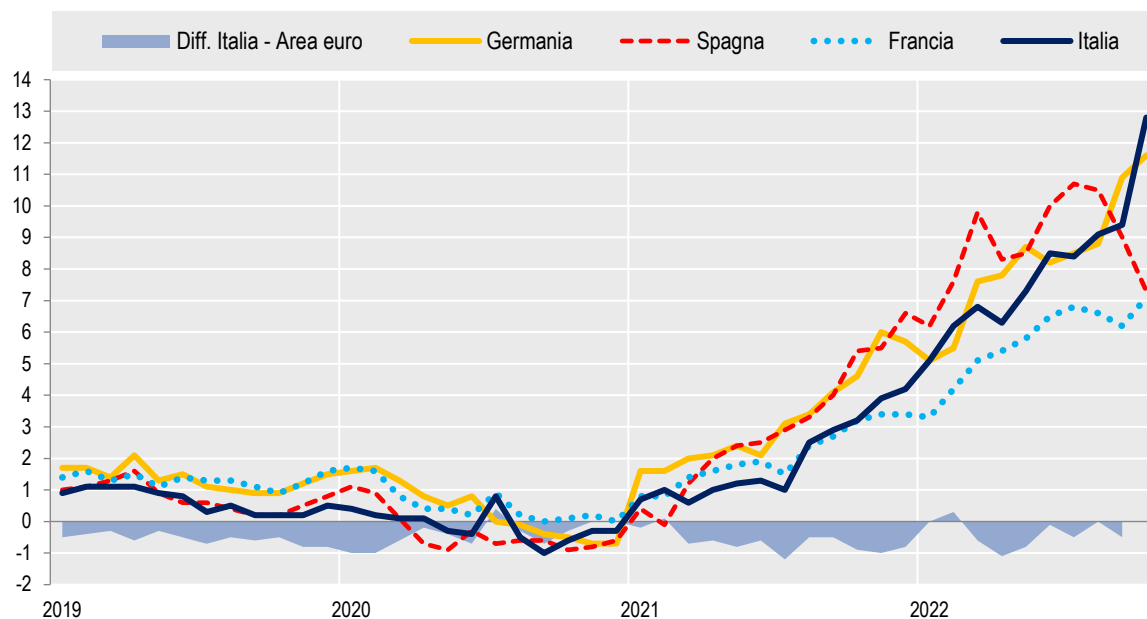
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

**Figura 6 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio -
Gennaio 2019-Settembre 2022**
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



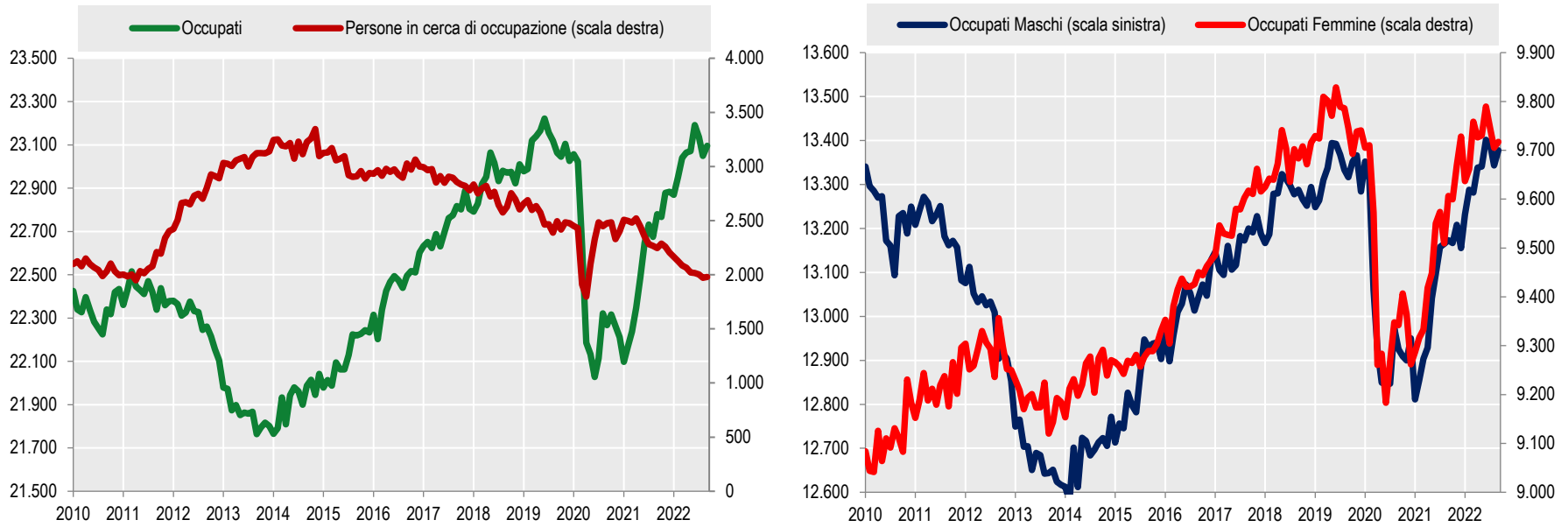
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio
(a) Dati provvisori.

Figura 7 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - Gennaio 2019-Ottobre 2022 (a)
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



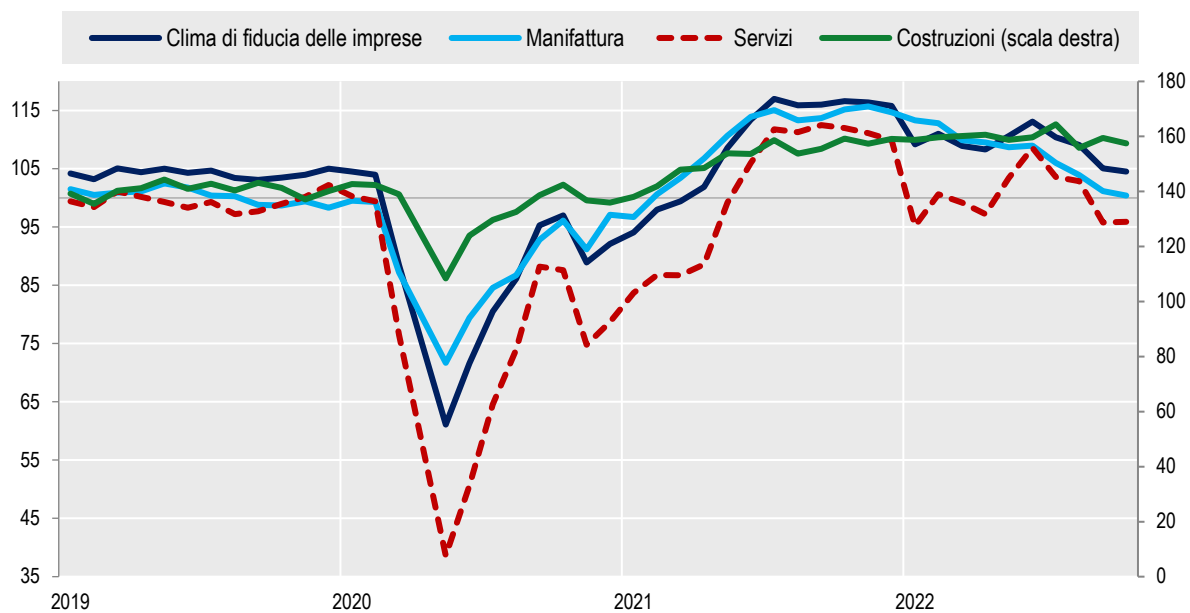
Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)
 (a) Il dato di ottobre è provvisorio.

Figura 8 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2010-Settembre 2022
 (dati destagionalizzati, occupati e persone in cerca di occupazione in migliaia)



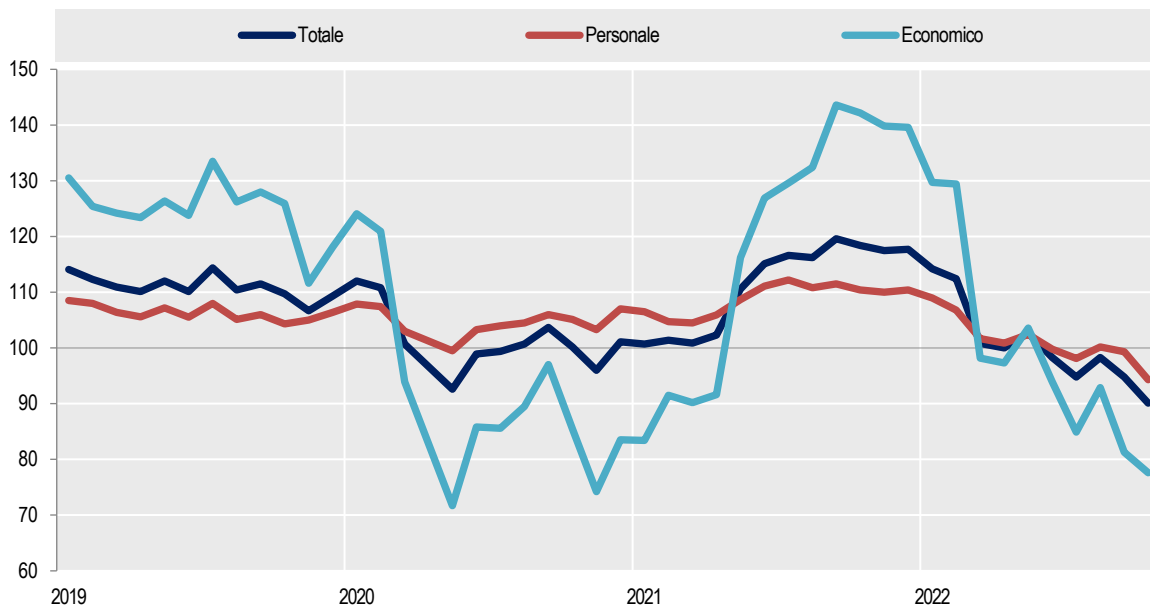
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese - Gennaio 2019-Ottobre 2022 (a)
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
 (a) La serie del clima di fiducia delle costruzioni non è affetta da stagionalità.

Figura 10 - Clima di fiducia dei consumatori (a) - Gennaio 2019-Ottobre 2022
(indici, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Nessuna delle serie è affetta da stagionalità.